

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 5 Aprile 1885

N. 570

## IL CREDITO AGRICOLO

### E LA BANCA NAZIONALE TOSCANANA

Nel nostro passato numero riferimmo le proposte sottomesse dall'on. Direttore Generale della Banca Nazionale Toscana al Consiglio Superiore, il quale diede la sua approvazione.

Quelle proposte, come dicemmo, consistevano: 1° nel permesso di valersi della facoltà di riduzione nel saggio di sconto alle Banche Popolari, principalmente in quanto con tale facoltà possa darsi savio incremento ad operazioni agrarie di una certa natura; 2° nell'autorizzazione di continuare gli studi iniziati; 3° nella facoltà di prendere accordi in via di esperimento con qualche Banca Popolare, preferibilmente fra quelle già in rapporto d'affari colla Banca Toscana, nel senso d'iniziare qualche operazione di sconto del portafoglio agricolo.

Noi lodiamo la iniziativa dell'onorevole Direttore e l'approvazione data dal Consiglio, non perchè, dati i limiti delle accennate proposte, si possa sul momento sperare di ottenerne grandi vantaggi, ma perchè si tenta un esperimento, il quale, a nostro avviso, può essere foriero di larghi benefizi per l'avvenire.

Non ripeteremo qui le cose dette da noi recentemente intorno alle gravi difficoltà, che nelle condizioni attuali presenta la soluzione del problema del credito agricolo. Intendiamo semplicemente esaminare la convenienza e la opportunità delle proposte votate dal Consiglio della Banca Toscana.

Comunque la soluzione del problema agricolo presenti le difficoltà, alle quali appunto ora accennavamo, ciò non toglie la sua importanza e la necessità di avvisare ai mezzi di accostarsi per quanto è possibile a quella soluzione più e meglio che non si sia fatto fin qui, e giova quindi ricercare se Istituti solidi come sono le Banche di emissione non possano per avventura contribuire a raggiungere l'effetto desiderato. Noi comprendiamo il privilegio della emissione; lo comprendiamo tanto che abbiamo sostenuto la unicità della Banca; comprendiamo però anche che il privilegio deve trovare la sua giustificazione nel pubblico interesse. Quindi tutte le volte che un Istituto di emissione può giovare al medesimo senza venir modo alla propria indole, crediamo che debba farlo. E pare a noi che le condizioni presenti dei nostri Istituti di emissione porgano loro questa opportunità. E fuori di dubbio che il loro capitale preso in complesso è esuberante anzi che no di fronte ai bisogni del credito commerciale.

Tanto più lo sarebbe col nuovo progetto di legge, che permetterebbe, per ciò che riguarda la Banca Nazionale Toscana, di portare il suo capitale nominale ad effettivo, dichiarandolo utile alla tripla emissione. Oltre a ciò gli Statuti della Banca stessa l'autorizzerebbero a portare il suo capitale a 50 milioni, salvo l'assenso del Governo. Dato che la Banca chieda che in questo senso si modifichi la legge per non pregiudicare l'avvenire e l'ottenga, il fatto suaccennato prenderebbe maggiori proporzioni.

Si dirà che la esuberanza di sopra accennata, per la quale avvenne che gl'Istituti minori, nonchè usare della facoltà di spingere l'emissione fino al quadruplo del capitale a certe condizioni e col consenso del Governo, non raggiunsero lungamente nemmeno il *maximum* della circolazione consentita dalla legge del 1874 — si dirà che quella esuberanza derivava dalla regionalità del biglietto. Ed in parte è vero; noi lo dicemmo molte volte, e i risultati felici ottenuti dalla Banca Toscana collo espandersi fuori dell'antica cerchia ne sono una conferma. Però il fatto che la Banca Nazionale nel Regno d'Italia ha chiesto ed ottenuto di assumere come operazione accessoria il credito fondiario, prova che dopo avere sovvenuto il commercio, e questa dev'essere la principale operazione attiva delle Banche, rimane un margine per altri rami di attività.

Per le anzidette ragioni deve essere sembrato opportuno all'on. Duchoqué di aprire alla Banca Toscana un nuovo campo d'azione, che non poteva però esser quello del credito fondiario. Mediante la istituzione di nuovi sedi essa ha potuto moltiplicare le sue operazioni utili e scemare grandemente e con progressione costante le spese pel baratto, e potrà opportunamente piantare le proprie tende anco nel mezzogiorno, specie nel versante adriatico, e venire anco ad utili accordi per la riscontrata col Banco di Napoli e con altri Istituti minori. E questo sarà un gran bene, perchè, quando si mantengono in vita più Istituti di emissione, bisogna dar loro il mezzo di vivere e non sottoporli ad una concorrenza per la natura stessa delle cose schiacciante. Ora sarebbe provvido far rinascere la concorrenza da un'altra parte? Sarebbe possibile che la Banca Toscana ottenesse per le obbligazioni fondiarie la stessa facilità di mercato della Banca maggiore? La risposta ci sembra facile e certo non affermativa. Giovava dunque vedere se non fosse il caso di applicare qui pure la grande legge economica della divisione del lavoro, anche per diminuire gli attriti. Lasciata la base comune del credito commerciale, non si potrebbe lasciare all'Istituto maggiore il credito fondiario, e volger le cure degli altri al credito agricolo?



Questo ci apparisce il movente precipuo dell'on. Direttore generale della Banca Toscana. Se non che, anche lasciando da parte quel che saranno per fare altri Istituti, per la Banca Toscana stessa la questione non è di quelle che si possano risolvere lì per lì, e quindi fu savio e prudente consiglio di proporre due cose ad un tempo, cioè proseguire gli studi iniziati a questo proposito e tentare intanto qualche esperienza.

Invero ci sono vari punti da considerare. In primo luogo il campo dell'agricoltura è tanto vasto da non potersi asserire che manchi la ragione e la opportunità di speciali Istituti e di speciali operazioni. Qui non si può trattare che di quella specie di credito che si presti alle forme cambiarie e non esiga quindi scadenze lunghissime. Colui ad es. che oggi non può o non ha interesse a mettere in vendita i prodotti del terreno, sarebbe al pari di un allevatore di bestiame o di un apicoltore contento di ottenere una anticipazione a quattro mesi, rinnovabili una o due volte, tantochè si toccherebbe il limite massimo di un anno. E sarebbe del pari felice se potesse ottenere quella anticipazione al saggio a cui l'ottiene un produttore manifatturiero, non solo perchè pretendere un saggio più basso equivarrebbe ad allontanare il capitale dall'agricoltura, quanto perchè a chi si trova così sovente alla mercè di una usura spietata il saggio di sconto di una Banca dovrebbe apparire una benedizione del cielo. Bisognerebbe dunque farla finita col pregiudizio che all'industriale agricolo si abbiano a fare condizioni speciali, e farla finita nel suo stesso interesse. Messo questo in sodo, non vi ha dubbio che chi possiede del vino, del bestiame ecc., possa ispirare quella fiducia personale che si accorda al merciaio che apre una botteguccia e che spesso non ha ancora pagato il suo capitale d'impianto.

Se non che il più difficile viene quando si tratta di passare all'applicazione. Un Istituto di emissione per la sua indole e per i suoi stessi ordinamenti difficilmente potrebbe mettersi in rapporto diretto cogli agricoltori. Occorrono dunque degl'intermediari. E siccome è pratico valersi di ciò che già esiste, e si ha, per così dire, sotto mano, questi intermediari possono essere le Banche popolari, alcune delle quali esercitano già il credito agricolo. Ora la facoltà di fare alle Banche popolari il risconto dell'1% in feriore a quello corrente non si saprebbe concepire in modo generale, come quella che costituirebbe un privilegio pericoloso per tutti gli altri Istituti di credito; ma prudentemente usata a favore di quegli Istituti popolari che facessero operazioni di credito agricolo e limitatamente ad effetti rappresentanti siffatte operazioni, gioverebbe a raggiungere lo scopo desiderato.

Va da sè che, ammesso questo principio, bisognerebbe stabilire certe norme e certe cautele per assicurarsi che il beneficio che si concederebbe vada veramente a chi deve andare. Dicevamo disopra che il possessore di una partita di vino o di una certa quantità di bestiame non merita certo minore fiducia di chi ha una piccola bottega, ma non ci si può dissimulare la grande differenza che passa fra coloro che hanno un traffico in città e sono notissimi alle Commissioni di Sconto e gli agricoltori che vivono disseminati nelle campagne.

Di qui appunto la necessità delle predette norme e cautele. Nella Banca Toscana noi troviamo la Com-

missione di castelletto, che determina il fido da concedersi ai commercianti che ricorrono alla Banca stessa per ottenerne un credito, mentre le Commissioni di Sconto giudicano della ammissibilità o meno degli effetti presentati. Forse si potrebbero su quel modello costituire nelle varie località, che sono in rapporti colle Banche popolari, delle Commissioni composte di poche persone indipendenti e bene informate, le quali potrebbero determinare il fido da accordarsi a tale o tal'altro agricoltore, i cui effetti per mezzo delle Commissioni stesse, che ne risponderebbero moralmente come un Comitato di Sconto, verrebbero, se reputati buoni, presentati alla Banca Popolare, che potrebbe riscattare costesti effetti alla Banca Toscana. Converrebbe poi vedere se questa, per assicurarsi che il suo scopo non venga frustrato, dovesse aver parte nella formazione di quelle Commissioni, o qualche ingerenza nelle ammissioni allo sconto. Il tema ci pare abbastanza importante, ed ameremmo che gli studiosi e la stampa vi rivolgersero la propria attenzione, proponendosi di studiarlo, come ci proponiamo di fare noi stessi.

## Il prestito Bevilacqua La Masa

Frequentemente nostri lettori e corrispondenti ci hanno scritto o interpellato intorno alle vicende che ebbe a soffrire il prestito Bevilacqua La Masa; e replicatamente fummo eccitati ad occuparci nell'*Economista* di una questione che, per i più, aveva perduto ogni aspetto di affare per diventare soprattutto una questione di dignità e di convenienza morale.

Però, fino a tanto che sapevamo pendenti tuttavia delle pratiche che tendevano a far sì che la stessa famiglia assuntrice riprendesse in mano la cosa e soddisfacesse alle legittime domande dei portatori di quelle cartelle di prestito, abbiamo creduto, per l'indole stessa del nostro giornale, che non vuol essere un periodico d'affari, di mantenerci quasi silenziosi di fronte alle lagnanze del pubblico e alle trattative che sapevamo ancora in corso.

Oggi però è vano illudersi; poichè è ormai ad esuberanza dimostrato che la ditta Bevilacqua La Masa non può soddisfare i diritti che i portatori delle obbligazioni del prestito accampano in conseguenza delle stesse condizioni nelle quali il prestito fu contratto ed offerto alla pubblica sottoscrizione. Se adunque si trattasse di una impresa o speculazione di carattere esclusivamente privato, dovremmo dire ai molti che c'interpellano: — ogui questione è terminata, od almeno se ancora alcun che i possessori delle obbligazioni possono sperare, è cosa da trattarsi esclusivamente tra i possessori stessi e la famiglia Bevilacqua-La Masa.

Ma, come è noto a tutti, il prestito non fu contratto in condizioni assolutamente private; ad autorizzarlo, a disciplinarlo, a regolarlo, vi fu l'intervento dello Stato; onde non è possibile prescindere da un breve esame sul grado di responsabilità chè si è assunto il Governo, tanto più che molti possessori per le pubbliche stampe e davanti ai tribunali hanno già chiamato il Governo obbligato a rifondere i danni derivanti dall'esito di questo imprestito; anzi la stessa duchessa Bevilacqua, a propria giustifica-



zione davanti ai portatori delle cartelle dell'imprestito, ebbe a far risalire fino al Governo la responsabilità dell'avvenuto e intentavagli una causa davanti al tribunale civile di Roma.

Ond'è che di fronte alla pubblica opinione, che apertamente incolpa il Governo, di fronte al fatto che la famiglia Bevilacqua non può mantenere i suoi obblighi o non crede di doverli mantenere, noi, lasciando da parte ogni querela privata e ferdandoci per un momento solo a quanto riguarda la responsabilità ed il decoro dello Stato, crediamo appunto che sia necessario esaminare con qualche attenzione se esso abbia proprio qualche obbligo verso i portatori del prestito, e fino a qual punto quest'obbligo si estenda.

E tanto più ci pare doveroso tener ora parola di questa questione in quantochè sappiamo che il Ministero in questi ultimi tempi si è preoccupato dell'argomento e sta studiando un progetto in base a proposte che gli vennero fatte per ordinare e regolare tale pendenza, senza aggravio dello Stato.

Abbiamo motivo di credere che l'attuale Ministro delle Finanze on. Magliani, il quale fino dal 1876, assieme agli on. Crispi e Perazzi, ebbe a far parte della Commissione incaricata di esaminare la vertenza concernente il prestito a premi Bevilacqua La Masa, pur opinando, come allora si espresse tale Commissione, che allo Stato non incomba alcuna giuridica responsabilità di fatto, sia d'avviso che non possa, senza venir meno alla sua dignità ed al suo morale dovere, intervenire a por termine in modo definitivo alla questione, specialmente quando gli si presenta l'occasione ed il modo di risolverla senza alcun onere del bilancio dello Stato e con evidente soddisfazione del pubblico, che non poteva a meno di vedere nel frequente intervento del Governo, una certa garanzia sull'esito dell'impresa.

I lettori ricordano che il prestito a premi Bevilacqua La Masa fu autorizzato con legge speciale del 1866, « per provvedere — così dice l'articolo unico della legge stessa — al soddisfacimento delle passività di ogni genere che aggravano il patrimonio della famiglia anzidetta, e provenienti nella maggior parte dallo successione del defunto fratello duca Guglielmo Bevilacqua. » — E nella relazione la Giunta parlamentare proponendo l'approvazione di quel prestito stabiliva che le discipline e cautele da fissarsi con decreto reale, fossero previamente approvate dal Consiglio di Stato, giustificando tale misura con questa considerazione, che si legge nella relazione: — .... se i prestiti lotterie fossero assolutamente immorali, o se non si provvedesse a che autorizzandoli fossero mantenute salve quelle norme che servono a tutelare il pubblico, non si dovrebbe in nessun modo concedere dal Parlamento la chiesta facoltà ».

Perciò il decreto 6 maggio 1866 N. 2896 stabiliva queste norme e queste cautele: 1.° determinando il piano del prestito; 2.° obbligando la concessionaria a « presentare al Ministero delle Finanze, prima di annunziare al pubblico l'apertura del prestito, un atto in forma legale da cui risultasse che tutti i creditori iscritti nei due concorsi Bevilacqua hanno concordato con la duchessa concessionaria un sistema di definitivo componimento dei loro interessi, e si obbligano di cedere i loro diritti ipotecari od almeno il loro grado, a garanzia degli impegni nascenti dalla operazione del prestito in modo che alla ipoteca da assumersi a effetto del prestito sia assicurato il primo

grado »; 3.° obbligando la concessionaria a depositare tre mesi innanzi la prima estrazione di ogni anno le somme che per effetto delle estrazioni da compiersi nell'anno stesso, dovranno, a norma del piano, pagarsi in danaro per premi e rimborsi, e dando facoltà, in caso di inadempimento, al Commissario governativo di procedere immediatamente al sequestro delle rendite e dei mobili e quindi alla vendita sia di questi come degli immobili non destinati in premio; 4.° riserbando all'approvazione governativa tutti gli avvisi d'ogni specie relativi al prestito, ed i modelli dei titoli interinali delle obbligazioni liberate, prima di essere emessi; 5.° infine nominando un Commissario speciale incaricato di sorvegliare l'operazione del prestito nell'*interesse del pubblico*, il quale Commissario aveva diritto di ottenere dall'Amministrazione della famiglia Bevilacqua le notizie e le giustificazioni che stimasse opportune di richiedere all'effetto di assicurarsi della regolarità delle operazioni da essa eseguite, e della osservanza delle prescrizioni contenute nel decreto.

Da queste disposizioni che abbiamo sommariamente riportate, è chiaro, ci pare, che tanto il Parlamento quanto il Governo avevano in animo di tutelare l'interesse del pubblico; il Parlamento lo dichiarava facendone condizione di *moralità*, il Governo ribadiva il concetto nominando un apposito Commissario e facendolo obbligatoriamente intervenire in tutti gli atti che concernevano il prestito.

Se non che a vero dire tutto questo non fu che apparenza, poichè nella sostanza l'interesse del pubblico non fu niente affatto tutelato. — Non accenniamo qui tutti gli episodi attraversati dal prestito, nè accenneremmo neppure a formalità trascurate, a negligenze commesse, e soprattutto a indifferenza ed a quiescenza troppo a lungo protratte; — di tutto questo non ci occuperemo poichè in questa questione noi vediamo un vizio originale e diremo quasi organico.

Nella non breve corrispondenza passata tra il Ministero e la Concessionaria durante la gestazione del prestito, e nelle notizie che furono date al pubblico, venne affermato che le rendite del patrimonio della Duchessa Bevilacqua La Masa ascendevano a lire 300 mila all'anno, e si dimostrava facilmente che questa somma era più che sufficiente a garantire con prima ipoteca il rimborso del prestito ed i premi. Ma invece quelle rendite ascendevano a poco più di 50 mila lire, per cui la Concessionaria si trovò ben presto sulla impossibilità di far fronte ai suoi impegni. — Il Commissario regio nel suo rapporto del Giugno 1879 incolpa molto ingenuamente la Concessionaria di non aver dichiarato « punto o poco che le rendite del patrimonio erano « state valutate per lire 300 mila all'anno solo per « giustificare la loro sufficienza al servizio delle « 800 mila obbligazioni del prestito ed ottenere « l'emissione, ma che in sostanza erano di molto « inferiori all' indicata somma. »

E certamente non è a lodarsi che la Concessionaria tacendo abbia ingannato così il Governo, per carpirgli la autorizzazione; ma il Governo, il quale si era assunto l'impegno giuridico e morale di invigilare per la tutela dell'interesse pubblico, non si è accorto che gli veniva data una garanzia di 50 mila lire, dichiarando un valore di 300 mila? — E non basta! La ingenuità del Governo si spingeva fino a queste confessioni: « E questo non dichiarando la conces-



sionaria (cioè la differenza tra la vendita effettiva e quella dichiarata) non doveva supportarlo il Governo (!), e, non sospettandolo, non sapeva rendersi ragione (!!) del perchè la medesima dicesse di aver dovuto impegnare la sostanza libera pel deposito del terzo anno, e di aver esaurito ogni mezzo e non essere più in grado di eseguire negli anni successivi altri versamenti ». Così il rapporto del Commissario Governativo.

Senza andare più oltre, e vi sarebbe molto ancora da dire, ci pare più che sufficiente questo primo punto per concludere che se il Governo aveva il compito di tutelare l'interesse pubblico, della colpa di non averlo fatto ne ha ad esuberanza, e la sua è responsabilità più che morale.

Ne deriva che il Governo stesso deve essere ben contento di potersela cavare senza aggravare il bilancio dello Stato, ed è cosa a lodarsi se il Ministero fa buon viso a proposte che possono sciogliere la questione tuttavia pendente, senza alcun danno al bilancio, e tutelando veramente ed efficacemente i diritti acquisiti dai possessori delle obbligazioni.

Le linee principali delle nuove proposte che furono esaminate dal Ministro ci proponiamo di esporle sommariamente in un prossimo numero.

## Sulla conversione della rendita

Dacchè nei numeri 561 e 562 dell'*Economista*, due mesi or sono, abbiamo pubblicati due articoli sulla conversione e sull'ammortamento della nostra rendita cinque per cento, una parte della stampa italiana si è sbizzarrita a pronunziare i più disparati giudizi sulle nostre considerazioni. Noi abbiamo serbato il silenzio fino ad ora per due motivi: — il primo che non facendo noi consistere la importanza di un periodico — specie settimanale — nella prontezza della informazioni, ci pareva ozioso entrare in polemica su tutte le fantasticherie, a cui si sono abbandonati alcuni confratelli per rilevare e determinare l'origine delle informazioni che abbiamo date ai lettori dell'*Economista*; — il secondo perchè, come appunto i nostri articoli tendevano a dimostrare il tempo di una conversione della rendita è ancora molto lontano e quindi la discussione, se si voglia farla, può rimanere tutta nel campo teorico, nel quale, giova pur riconoscerlo, vi è ancora molto da studiare.

Quando noi abbiamo impreso a trattare la questione della conversione, come è noto, i Ministri Magliani e Depretis ne avevano già fatto cenno in discorsi ufficiali, crediamo nell'unico scopo di richiamare l'attenzione del pubblico sopra questo possibile, per quanto remoto, avvenimento e per avere dalla pubblica discussione quei lumi sulla opinione del paese che, in materia di credito, costituiscono una diagnosi, più che necessaria utilissima su una operazione, alla quale deve partecipare tutta o quasi tutta la forza economica della nazione. Ed abbiamo detto alla stampa, organo della opinione pubblica: — ecco il problema; eccone anche uno dei lati; il tempo per studiarlo non manca.

Ma, fatta qualche rarissima eccezione, la stampa italiana si è limitata o a riportare i nostri articoli, od a lambicarsi il cervello in ricerche sulla officiosità

delle nostre parole. E veramente in questa circostanza avremmo avuto modo di misurare sin dove giunge la fantasia e la leggerezza di certi periodici nel discutere anche di importanti argomenti. Così ad esempio, la *Perseveranza* uno dei giornali più seri e più gravi dell'Italia, prima ci tiene in conto di officiosi ed afferma che quegli articoli furono ispirati dal Ministro delle Finanze, poi in data del 20 febbraio, si fa a scrivere da Roma che i nostri articoli sono studi della Ragioneria generale comunicati all'*Economista* col consenso del Ministro, e non più tardi di un mese dopo, scrive che il progetto esposto dall'*Economista* non aveva « come alcuni vollero far credere, alcuna relazione con studi che si vanno facendo al Ministero delle Finanze in Roma. » — Come i lettori veggono, questo solo esempio, ed è il più serio, basta a destare un senso di meraviglia sul modo con cui si principia a discutere.

Che importa infatti se l'*Economista* sa o non sa quello che il Ministro studia? — che importa se ha avuto o no comunicazione di alcune idee? — L'*Economista* ha detto: — fra gli studi che si fanno vi è questo della conversione del 5 al 3 per cento con queste e queste linee generali. L'importante era vedere se convenisse o no al paese ed allo Stato compiere una conversione a quelle condizioni.

E a dir vero nel mentre la *Perseveranza*, perdendosi in analisi che sono assolutamente fuori di luogo, monta in cattedra per dire che non vale nemmeno la pena di esaminare i nostri articoli, la *Rassegna* di Roma ha trovata la nota giusta, ed esaminando il progetto che noi abbiamo pubblicato, disse che non lo accettava, ma che se si voleva fare in breve la conversione della nostra rendita, era il solo possibile. E il *Corriere del Mattino* pubblicò parecchi articoli dell'on. Luzzatti, nei quali il deputato di Padova, lungi dal dividere la sdegnosa noncuranza della *Perseveranza*, esamina i nostri articoli che trova meditati e su per giù viene alle stesse conclusioni della *Rassegna*, non senza avvertire che noi stessi esponendo quelle idee ci eravamo guardati bene dal giudicarle senz'altro accettabili.

Fallito fino ad ora il nostro scopo di vedere la stampa italiana occuparsi con qualche amore di un argomento così importante, dolenti che gli uomini i quali hanno maggior importanza non abbiano — tranne pochissime eccezioni — fatto udire il loro giudizio, non sul progetto da noi pubblicato, ma sulla questione, prendiamo ora la parola per rispondere brevemente a coloro che hanno trattato l'argomento e per invitare un'altra volta la stampa a discuterne largamente.

Dei moltissimi metodi che si possono scegliere per la conversione della rendita due spiccano maggiormente perchè più diversi fra loro, e soprattutto perchè differenti assai sono le condizioni nelle quali possono essere applicati. — Il primo è quello che l'onorevole Luzzatti ha chiamato *metodo naturale*, cioè attendere che il 5 per cento sia solidamente stabilito di parecchi punti al disopra della pari, per offrire ai portatori la scelta tra il rimborso alla pari e la diminuzione dell'interesse al  $4\frac{1}{2}$ , o 4 per cento con un titolo che possa essere emesso alla pari o quasi alla pari. — Il secondo metodo è quello di offrire ai portatori un titolo di minore interesse ma al disotto della pari, così che non vi sia pericolo di grande concorso al rimborso in causa della attrattiva che presenta la speranza di un guadagno sul capitale.



La differenza essenziale che passa tra i due metodi è questa: che col primo metodo non basta che sia al disopra della pari il 5 per cento, ma bisogna anche essere sicuri che alla pari o vicinissimo alla pari possa essere emesso il nuovo titolo a 4 o 4  $\frac{1}{2}$  per cento; mentre, col secondo, basta che il 5 per cento abbia oltrepassato di qualche poco il valore nominale sui prezzi di borsa. Però questa differenza ha le sue conseguenze degne di molta attenzione.

Suppongasì infatti che si voglia convertire la nostra rendita 5 per cento al 4 o al 4  $\frac{1}{2}$  per cento; bisogna che il 5 per cento abbia raggiunto un tal prezzo da assicurare che il 4 o 4  $\frac{1}{2}$  per cento possa essere emesso alla pari; senza di ciò qualunque differenza corra tra il prezzo nominale e quello corrente del nuovo titolo, costituirà un aumento di debito capitale, poichè si dovranno sostituire agli otto miliardi di valore nominale cinque per cento, tanto maggior valore di titoli nominali quattro o quattro  $\frac{1}{2}$  per 0/0 quanto basti a colmare la differenza tra il valore nominale ed il prezzo corrente dei titoli stessi. — Bisogna però aggiungere che i titoli di consolidato, portanti differenti interesse, se sul mercato, per varie ragioni, non procedono con prezzo rigorosamente proporzionale, tuttavia hanno tra loro uno stretto legame e perciò il tre, il quattro o il quattro e mezzo ed il cinque per cento, entro certi limiti, stanno tra loro in un dato rapporto. Il quesito adunque che in fm dei conti dobbiamo proporre per tentare una conversione col metodo naturale è il seguente:

*a qual prezzo deve trovarsi il nostro 5 per cento perchè il nuovo titolo da emettersi 4 o 4  $\frac{1}{2}$  per cento sia circa alla pari?*

E, facendo una proporzione rigorosa, vediamo che il 5 per cento dovrebbe avere il corso del 125, perchè il 4 per cento fosse alla pari e il corso del 112 perchè fosse alla pari il 4 e mezzo per cento. Teniamo pur conto della influenza che avrebbe sul prezzo del 5 per cento la minaccia di una conversione, tanto maggiore quanto più alto il suo prezzo, ma è chiaro che non si potrebbe avere la speranza di accettare titoli di interesse inferiore ad un prezzo che non si allontanasse dalla pari se non quando il consolidato 5 per cento non avesse superato il prezzo di 110 se trattasi di convertirlo in 4  $\frac{1}{2}$  per cento, di 118 circa se trattasi di convertirlo in 4 per cento. E ricordiamo che l'ultima conversione in Francia dal 5 al 4  $\frac{1}{2}$  per cento avvenne appunto quando i prezzi del 5 per cento avevano oltrepassato di qualche punto il 115.

Ma vi ha anche di più; in Francia nel 1883 trattavasi di convertire circa sei miliardi e mezzo sui venti miliardi di debito pubblico, che a quel tempo aveva la Francia; i nuovi titoli di 4  $\frac{1}{2}$  per cento rappresentavano quindi appena un terzo del totale in circolazione. In Italia invece trattasi di sostituire quasi tutto il debito pubblico di 8 miliardi e mezzo con titoli di 4  $\frac{1}{2}$  o quattro per cento poichè i pochi milioni che abbiamo di 3 per cento non hanno grande influenza sul mercato. Vi sarebbe dunque da tener conto anche di questo dubbio: se la emissione di otto miliardi di nuovi titoli non avesse ad influire per deprimerne il corso almeno nei primi tempi; e nel caso affermativo, ove si voglia veramente fare la conversione senza aumento di debito capitale, bisogna tener conto anche di questa circostanza per attendere un più alto saggio del 5 per cento prima di venire alla conversione.

Le quali considerazioni ci permettono subito di venire ad una conclusione: — la conversione del consolidato 5 per cento col metodo naturale, cioè senza aumento del debito capitale dello Stato, non si potrebbe effettuare se non quando il nostro consolidato raggiungesse il corso di 112 circa se la conversione si faccia col 4  $\frac{1}{2}$  di 118 o 120 se si faccia al 4 per cento.

E ci pare che basti questa enunciazione per dire che noi eravamo nel vero quando sentendo gli onorevoli ministri Magliani e Depretis, uomini nella materia espertissimi, parlare di conversione come di un fatto relativamente prossimo, e sentendo i giornali ricamare su queste parole delle più concrete idee riguardo al tempo, tanto che discussero dell'impiego dei milioni che si sarebbero risparmiati (ed anzi vedemmo qualche giornale — tra gli altri la *Perseveranza* — collegare la venuta in Italia di grossi banchieri con preliminari trattative per la conversione) — eramo certo nel vero ritenendo che se al Ministero veramente intendevasi di mettere subito in campo la conversione non era certamente il metodo naturale quello che, fra tutti gli studi possibili sarebbe stato scelto per la applicazione.

Ed appunto noi ci dicemmo: se il Ministero parla oggi di conversione, se tanta parte della stampa ne discorre come di cosa che si potrà fra qualche anno effettuare, convien dire che tra i diversi progetti che il Ministro delle Finanze aveva sott'occhio, la scelta sia caduta su quello solo che aveva nelle sue linee generali la possibilità di quasi una immediata applicazione. Senza di ciò sarebbe stato poco serio che il Ministro nella solenne circostanza della esposizione finanziaria parlasse di conversione, che il Presidente del Consiglio quello stesso concetto ribadisse, e che la stampa vi facesse sopra dei calcoli come di avvenimento molto vicino.

Ed il progetto che noi abbiamo pubblicato appunto manteneva bensì alla operazione il carattere di conversione, ma in pari tempo evitava tutte le difficoltà e gli inconvenienti che deriverebbero da una conversione col metodo naturale nelle condizioni attuali dei corsi di borsa ed in quelle in cui presumibilmente per molto tempo può ancora trovarsi il nostro consolidato. Infatti si profittava della differenza proporzionale del prezzo tra il consolidato 5 per cento e quello 3 per cento, si ammetteva possibile la operazione anche quando il 5 per cento avesse oltrepassato di soli pochi punti la pari, si credeva possibile la conversione tanto al 4  $\frac{1}{2}$ , che al 4 per cento, e quindi un minore esborso di interessi (salva la differenza della ricchezza mobile di circa 42 od 80 milioni).

Ma, scrive con aria magistrale la *Perseveranza*, « in questo modo lo Stato non farebbe che un prestito sotto forma di conversione e non costituirebbe che un maggior debito a carico della Nazione » — E chi non lo sapeva e vedeva? — Ma siamo stati noi a parlare per i primi di conversione? Siamo stati noi che cogliendo le dichiarazioni dei Ministri, forse manifestate alla fine di un discorso per la *bonne bouche*, abbiamo diviso il vantaggio che ne ricaverrebbe lo Stato tra sgravi e nuove spese?

Noi abbiamo udito parlare di conversione, abbiamo udito che si credeva e riteneva anche un fatto prossimo ed abbiamo esposto il mezzo che credevamo migliore per aver subito o presto la conversione. Ma la *Perseveranza* vorrebbe che si facesse subito la conversione, che la si facesse senza aumentare il



debito, che la si facesse senza pericolo di rimborsi, che la si facesse con un bel risparmio sugli interessi... ci dispiace di non poterla servire; non abbiamo ce-roto per la sua piaga. In pari tempo però eccitiamo il foglio milanese a studiar meglio la questione; vedrà allora che, in date circostanze l'interesse della speculazione e quello dello Stato non son lontani, poichè, quando si vogliono ad ogni costo certi fini, è vaniloquio spendere inchiostro e tempo per mostrarsi contrari a quei soli mezzi che ai fini stessi possono condurre.

Conveniamo quasi completamente colle considerazioni che l'on. Luzzatti ha fatte nel *Corriere del Mattino*, però non ancora crediamo sia sciolto in modo esauriente il problema da noi posto. Certo il metodo naturale è il più sicuro ed il più razionale, ma, se si vuol quello solo, dobbiamo mettere il cuore in pace ed aspettare tempo migliore prima di parlare della conversione. A noi pare che sia sempre discutibile e degno di studio il quesito: — con un buon sistema di ammortamento non varrebbe la pena di diminuire gli interessi del debito con metodo artificiale, anche aumentando per il momento la massa del debito capitale.

Ecco perchè insistiamo affinchè la stampa e gli uomini più competenti si occupino della questione con quell'amore che merita. Noi abbiamo accennato a due metodi opposti, ma tra essi vi sono tante altre combinazioni che si potrebbero escogitare. Ad esempio una delle principali difficoltà che incontra ed incontrerà tra noi la conversione naturale è la unicità del titolo, così che ammesso facoltativo il rimborso può esservi grande pericolo che una frazione lo domandi e la frazione di 8 miliardi è sempre grande. Ora perchè, ad evitare tale pericolo, non si potrebbe cominciare con una operazione limitata nella quantità? — Se ad esempio un banchiere od un gruppo di banchieri offrissero al Ministro una partita di rendita 5 per cento da mutarsi in titoli del 4 o 4 1/2 per cento? Non si potrebbe di fatto fare una conversione parziale? — O non potrebbe ad esempio essere autorizzato il Governo alla emissione di titoli 4 o 4 1/2 per cento ad un dato saggio minimo, ritirando altrettanti titoli 5 per cento fino alla concorrenza di una data somma?

Sono abbozzi d'idee che mettiamo innanzi ai lettori affinchè ne facciano argomento di riflessione.

---

## La immigrazione nell' Argentina

---

Alla corrente dell'emigrazione, che muove dalla Europa verso gli altri continenti, anche l'Italia contribuisce in misura non piccola. Stando alla statistica ufficiale, il numero di coloro che nel 1884 emigrano sono stabilmente (e noi non ci occupiamo che di questi; lasciando in disparte quei molti altri, che vanno fuori dello Stato in cerca di occupazione a tempo) sarebbe stato di 57,994. Cifra minore è vero di quella del 1883, che fu di 68,416. Ma la diminuzione è apparente. Furono le circostanze politiche e sanitarie degli ultimi mesi a metter sosta alle partenze. Del resto chi paragoni l'una e l'altra cifra con quelle degli anni precedenti (di 49,756 nel 1876,

di 37,934 nel 1880) dovrà riconoscere pur troppo, che l'emigrazione dall'Italia, oltre all'essere continua, va aumentando notabilmente d'anno in anno.

Fatto tanto più grave e doloroso, che, conoscendone pur le cause, non s'hanno i mezzi di farle cessare così tosto. Le cause consistono principalmente nelle condizioni difficili in cui versa la nostra agricoltura; nello sviluppo insufficiente delle industrie; e infine nella quantità dei lavori pubblici non adeguata al numero delle braccia che vorrebbero essere occupate. Si potrebbero riassumere in un sol capo: negli assetti imperfetti, cioè, della vita economica della nazione. Ora la colpa di questa imperfezione, ogni persona discreta dovrà convenirne, non è da attribuirsi tanto al presente, quanto al passato. Gli utopisti soltanto, o i tribuni da strapazzo potranno pretendere un *fiat* parlamentare o governativo, che muti improvvisamente in meglio lo stato dell'agricoltura, e delle industrie, e faccia piovere più abbondanti i milioni nelle casse dello Stato. Solo l'ipochondria e la partigianeria potrà negare il maggiore benessere a cui è venuto il paese da venticinque anni in qua. Nè il progresso sarà per rallentarsi, ove si lasci tempo al tempo; ove si tenga per fermo che la prosperità dei popoli dipende dall'osservanza di alcune leggi imprescrittibili, e che le avventatezze in economia non solo si pagano care, ma hanno talora conseguenze così tristi e lunghe da parer quasi insannabili.

Ma lasciamo pure queste considerazioni; messe innanzi unicamente per dimostrare che la corrente delle emigrazioni dall'Italia non potrà arrestarsi facilmente; seppure sarà mai per cessare del tutto. E diciamo così, visto l'aumentare della popolazione, che negli ultimi anni superò di certo quello della produzione e del bisogno di mano d'opera. Perchè in Italia, a differenza di altri paesi (dai quali il piccolo possessore e l'artiere emigra non tanto perchè si trovi a cattivo partito, quanto perchè spera di impiegare altrove più fruttuosamente i suoi modesti capitali, o le sue capacità) l'emigrazione si compone per la massima parte di persone che si trovano veramente a disagio; di persone che non avendo, come suol dirsi, nulla da perdere, hanno tutto da guadagnare; appartenenti quindi al ceto dei coloni, dei braccianti, dei minuti operai.

Ed è all'America di preferenza che si volgono i nostri emigranti; e dei paesi americani sono quelli dell'Argentina, del Brasile e dell'Uruguay che gli accolgono più frequenti. Una certa affinità di favelle e di usanze, e l'acconcezza del clima fanno sì che l'italiano preferisca le contrade temperate ove predomina l'elemento latino, a quelle dove l'anglosassone fa valere la sua forza assorbente. Nè in quanto a fertilità del suolo (e dei nostri emigranti 85 su 100 all'incirca sono campagnoli) le prime cedono di molto alle seconde. A nessuno oggidì potrebbe cadere ragionevolmente in pensiero di far deviare la nostra emigrazione verso altre parti. E dove indirizzarla? Forse all'Abissinia od al Congo, dove ogni cosa è ancora precaria ed incerta? O forse a qualche altro paese tropicale, dove l'uomo bianco, salvo rare eccezioni, infaucisce e degenera immancabilmente? Così potessimo fare a meno di volgere l'occhio qua e là! Così potesse essere risparmiata al paese (per tacere degli inconvenienti morali) la perdita non certo insignificante di lavoro e di capitale che gli è cagionata dall'allontanarsi di tanti e tanti cittadini vi-



gorosi e solerti. \*) Ma sinchè durino le presenti necessità, nè sia possibile ripararvi; piuttosto di avventurarci incontro al nuovo od all'ignoto, vediamo di metter meglio a partito quello che conosciamo, cerchiamo di renderci pieno conto di ciò che attende i nostri emigranti di là dei mari; delle provvidenze mercè le quali potrebbero più presto e con minor travaglio venire a capo dei loro intendimenti.

Intorno alle condizioni naturali e civili dell'Argentina, del Brasile e degli Stati confinanti con questi, i libri non mancano. Ma pochi, a nostro avviso, più ricchi di esperienza, più assennati e più meritevoli di attenzione di quello dato in luce testè dal dott. Heusser, allo scopo appunto di servire di consigliere agli emigranti europei. \*\*) Il sig. Heusser è uno svizzero, che dimora da oltre 25 anni nell'Argentina, occupato in lavori di agrimensura e d'ingegneria. Di tre memorie si compone il suo libro, concepito e dettato in modo da fornire lettura istruttiva e piacevole a più di una classe di persone; con tanto discernimento, e con tanta sicurezza di tratti vi sono rappresentati gli aspetti diversi del paese, i costumi degli indigeni e dei colonisti, le congiunture politiche, gli istituti economici. Beninteso che queste descrizioni servono unicamente a riflettere luce sull'argomento principale; sulle condizioni e sugli interessi, vale a dire, dei colonisti europei. E questo solo argomento terremo di mira qui, nel breve sunto del libro a cui ci accingiamo.

La prima memoria discorre in particolare della colonizzazione delle Pampa. L'autore è d'avviso che i paesi argentini favoriscano molto più il lavoro dei campi, che non l'esercizio delle arti fabrili o dei piccoli traffici. Nel commercio è l'esportazione che, superando di molto l'importazione, promette più sicuri guadagni; massima nelle lane di cui l'europeo potrà occuparsi con profitto, se ci si metta con oculatezza e con un giusto corredo di cognizioni, attinte prima nelle fabbriche e sui mercati dell'Europa. Anche l'artigiano può sperare di trovar lavoro nelle città, e nelle borgate dell'interno; quantunque con minore probabilità del bracciante o del pastore. Nell'Argentina, qual'è oggi, l'interesse agricolo sta molto di sopra all'industriale; onde l'autore dice doversi in massima preferire all'emigrazione individuale (del professionista o dell'operaio) l'emigrazione in massa, o collettiva, fatta con proposito deliberato di colonizzare terreni.

Certo v'hanno eccezioni. Così, ad esempio, la provincia di Buenos Aires meglio che all'agricoltura si presta agli allevamenti delle mandre; a cui si attende da singoli individui, piuttosto che da famiglie. Fra le *estancias* di pecore e quelle di buoi e cavalli, l'autore crede doversi agli europei consigliare le prime. Un uomo robusto, sobrio, rotto alla fatica può impiegarsi facilmente come *peone* o pecoraio presso qualche *estanciero*; e, partecipando all'aumento della mandra, diventare egli medesimo, a

capo di 5 o 6 anni, *estanciero* indipendente con un capitale in bestiame di circa 2000 lire. Che ciò avvenga abbastanza di spesso, lo prova il fatto che dei pascoli o dei terreni messi a coltura nella provincia di Buenos Aires il 90 % furono acquistati da forestieri, coi guadagni procuratisi nel paese. Non è detto con questo che l'accorgimento e la laboriosità bastino da soli a farvi approdar bene. La fortuna ci ha la sua parte sempre; nè s'ha da fare i conti colla fortuna soltanto, ma anche colla malizia umana. Così, per esempio, al comprator di terreni potrà toccare nel sorteggio, un lotto men buono; al fittajolo un padrone avido e di mala fede. Il campagnolo, ed anche il mandriano in parte, devono essere preparati ai disastri delle siccità o delle piogge eccessive, e alle devastazioni cagionate dalle cavallette e da altri insetti nocivi. I pericoli da parte degli indigeni, se anche diminuiti di molto in questi ultimi tempi, non son però cessati intieramente; nè i *Gauchos* sono meno temibili degli *Indios* ai colonisti nuovi del paese, o che vivono segregati. Si aggiungano le inquietudini, e talvolta pure le guerre, provocate dai partiti politici; s'aggiunga il difetto di una buona giustizia; e, gravissimo fra tutti gl'inconvenienti, quello di mancar leggi o norme amministrative che regolino con piena evidenza gli acquisti, ed assicurino il diritto di proprietà. Onde all'emigrante è da inculcarsi la massima cautela nell'acquisto dei terreni; raccomandandogli in ispecie di non riposare ciecamente sulle informazioni di certe Agenzie, a scampo di future contestazioni e di noie infinite. Anzi s'egli non sappia a chi appoggiarsi, e non disponga che di scarsi mezzi, farà bene in sul bel principio a prendere terreni in affitto, piuttosto che comperarne; anche per non gravarsi di debiti, che lo metterebbero quasi intieramente alla mercè del venditore.

In onta alle contrarietà e difficoltà che abbiamo accennate, l'emigrante europeo trova in massima da far bene; grazie alla quantità ed al buon patto dei terreni, alla rapida moltiplicazione delle mandre, al facile smercio dei prodotti, ed al clima che gli si confà quasi da per tutto. L'autore si ferma ad indicare come tutti possano cavar partito da queste circostanze; ma gli *estancieros* in ispecie, che tengono grosse mandre ovine. E questo il ramo di occupazione e di guadagno, secondo lui da raccomandarsi più di ogni altro all'emigrante, il quale non voglia o non possa allontanarsi molto da Buenos Aires, e riponga ogni speranza nella propria solerzia.

Che se l'inclinazione ed i mezzi gli facciano preferire la coltivazione dei campi all'allevamento del bestiame, sarà bene allora che egli si conduca nelle provincie interne di Santa Fè o d'Entrerios. La seconda memoria del signor Heusser si fa a rappresentare appunto le condizioni in cui si trovano le colonie di quelle due provincie. Che il terreno sia migliore qui che a Buenos Aires, non si potrebbe dire propriamente. Esso non fa in certo modo che segnare il passaggio dalla formazione della Pampa, alla formazione patagonica. Ma la sua composizione ajutata, come dobbiamo presumere, dalle condizioni climatiche, favorisce abbastanza bene le colture del frumento e del lino. E vuol notarsi particolarmente l'apparire di una vegetazione arborea, che s'addensa in qualche parte a vero bosco, con non piccolo vantaggio del colonista. Il quale alle coltivazioni del frumento e del lino suole aggiungere come secon-

\*) È quasi superfluo avvertire, che il lamento ci viene suggerito dalle condizioni particolari dello Stato nostro; il quale, mancando di possedimenti oltremare, non può mantenere il vincolo fra colonie e metropoli, ed evitare così che gli emigranti si snazionalizzino.

\*\*) HEUSSER I. CHR; *Drei Aufsätze betreffend die europäische Auswanderung nach den argentinischen Provinzen, etc.* Zurigo, 1855.



darie, quelle del maiz, dell'orzo, dei pomi di terra e dei medicai, che qua e là si mostrano rigogliosi abbastanza. Nessuna meraviglia adunque che nella provincia di Santa Fè si sieno formati ormai dei gruppi ragguardevoli di colonie (delle quali alcune popolate interamente da italiani). Lo stesso, nè temiamo che i fatti sieno per ismentirci, si vedrà accadere fra non molto nella provincia d'Entrerios; dove i terreni, massime in vicinanza del Paranà, sono ancora più fertili che a Santa Fè.<sup>1)</sup>

Non v'ha dubbio che chi ha voglia di lavorare, e si tiene lontano dalla crapula e dalle dissipazioni, può trovar modo, in quelle provincie, di condursi ad una certa agiatezza. Una concessione di 20 quadre □ (circa 33  $\frac{1}{2}$  ettari) si stima da 1500 a 2000 lire. Senonchè la coltivazione del frumento per essere veramente proficua, col mezzo di avvicendamenti o maggesi e coll' aiuto delle macchine, domanda grandi estensioni. Torna a conto dunque di riunire parecchie concessioni, tanto da avere un'area di 200 quadre, o 335 ettari, rappresentanti un capitale da 15,000 a 20,000 lire; al quale è da aggiungersi poi il capitale di esercizio, ed il valore degli edifizii, e delle scorte di bestiame, di attrezzi usuali, e di sementi. Non occorreranno meno complessivamente di 25000 o 30000 lire. Però non c'è bisogno sempre di aver pronto tutto il danaro, restando il fondo garante per il pagamento. V' hanno inoltre alcuni Istituti di credito, che anticipano verso equo interesse una data somma, da ammortizzarsi in 20 o 25 anni. Con tutto questo l'autore è d'avviso, che l'immigrante poco esperto e poco facoltoso, farà bene d'impraticarsi per alcun tempo, mettendosi anche come *peone* o famiglia presso qualche coltivatore, prima di farsi colonista egli stesso. E quando si decida a questo, veda di non lasciarsi allettare dalle offerte troppo promettenti; cerchi di accertare la validità dei titoli di possesso; si guardi dal comperare terreni che non conosce o dal far grossi debiti, confidando nell'abbondanza dei raccolti. I terreni di quelle provincie, com'abbiam detto, sono fertili sì, ma non in misura straordinaria; oltrechè l'agricoltore, non meno che il padrone di mandre, dev'essere preparato a perdite e guasti di varia specie. Il maggiore nemico dell'emigrante sono le illusioni; e le imprese colonizzatrici non riescono a buon fine, anche nel migliore dei casi, che per mezzo della riflessione e della pazienza. Prima di decidere, bisogna consigliarsi e raccogliere esperienze; cosa non difficile del resto agli immigranti italiani, che potranno trovare compatriotti frequenti in quasi tutte le provincie argentine.

Non mancano neppure in quella della Patagonia; che pure è stata presa a colonizzare da poco, ed è delle meno ricercate e conosciute. Onde il sig. Heusser ha stimato bene di delineare i principali caratteri

<sup>1)</sup> Sembra veramente che la feracità del suolo vada aumentando sempre più verso l'interno. Così le provincie di Corrientes e delle Missioni sono più ricche di prodotti della provincia d'Entrerios; allignandovi pure alcune piante subtropicali, quali il cotone e lo zucchero. Si veda nel *Bollettino della Società Geografica* (1884, fasc. XI e XII) la bella relazione del Sig. Bove intorno al suo viaggio nell'Alto Paranà. Affrettiamo col desiderio la pubblicazione del libro che ci ha promesso: « *La Repubblica Argentina e l'Emigrazione italiana.* »

geologici e topografici che s'incontrano nei territori più vicini alla costa, e nella Valle del Rio Negro in particolare, per ricavarne alcuni criteri circa le culture che vi si potrebbero praticare con profitto. Il suolo in massima è ingrato; salvo nel fondo delle valli, dove i depositi delle alluvioni si presterebbero ottimamente ad una abbondante produzione di cereali. Senonchè le inondazioni frequenti ed impetuose vengono ivi a combattere fieramente e a render vano sino a un certo punto la solerzia dei colonisti. Una coltivazione che potrebbe diffondersi con miglior successo sulle colline è quella della vite; introdottavi in questi ultimi tempi da immigranti italiani. E qui l'Autore, dopo avere accordato il debito encomio alla operosità dei nostri connazionali<sup>1)</sup>, espone alcune considerazioni sui modi di rendere più abbondante e trafficabile il prodotto dei vigneti patagoni, che a noi sembrano molto acconcie, a che vorremmo poter riferire partitamente.

Ma chi prende a dar conto, in un giornale, di libri pratici ed assennati come questo del sig. Heusser, deve attendersi al corruccio inevitabile di passare sotto silenzio molti particolari, che pur meriterebbero d'essere presi in considerazione. Come compendiare, in poche colonne, dugento e più pagine piene di ragionamenti e di fatti? Ci si lasci soggiungere dunque — parliamo naturalmente a quelli, a cui sta a cuore la sorte dei nostri emigranti — che poche cose potrebbero farsi più opportune e più utili del procurare la traduzione del nuovo libro; o, meglio ancora, del ricavarne alcuni estratti da far correre per le mani degli artigiani e dei campagnoli in quelle provincie, che danno più largo contingente all'emigrazione stabile. La diffusione di trattatelli e fogli volanti, a prezzo tenuissimo, oppur anche gratuita (come suol farsi in altri paesi per cura di particolari associazioni di cittadini provvidi o di filantropi) potrebbe contribuire assai ad illuminare i contadini e gli operai, a farli cansare molti inganni, a rendere più ponderati e proficui i loro partiti. I giornali cotidiani, che trovano tempo e spazio per tante cose mediocrementemente importanti, se già non sono inette, perchè si occupano così di rado o superficialmente di un argomento gravissimo come è pur quello degli interessi coloniali e dell'emigrazione? O forse si pensa che tocca al Governo di prendersi cura di queste cose? Certo, non saremo noi quelli che ne lo vorremmo dispensare. Riconosciamo anzi per i primi che nelle leggi e nei regolamenti che governano l'emigrazione s'hanno da rifare, alcune parti altre da rendere meno imperfette per l'interesse dello Stato non meno che per quello degli emigranti. V'hanno inoltre alcuni quesiti importanti di carattere internazionale, quelli ad esempio che concernono la validità delle contrattazioni, le guarentigie del possesso, l'indigenato, i matrimoni, che domandano di essere presi in attento esame, e di venir risolti presto per via d'accordi. Ma quando lo Stato abbia tutelato la sicurezza del cittadino e la dignità propria, non gli si può domandare di più. E che il Governo no-

<sup>1)</sup> Rimettiamo ad altro incontro di far conoscere alcuni giudizi recati dalla stampa tedesca intorno alle nostre colonie nell'America del Sud. Li riferiremo tanto più volentieri, che in massima suonano benevoli. Lochè accade così di raro in bocca a forestieri, da doversene tenere doppio conto.



stro sia venuto meno in questa parte al proprio debito, non si potrebbe sostenere ragionevolmente<sup>1)</sup>.

L'azione del Governo del resto sarà tanto più pronta ed efficace, quanto più troverà appoggio nell'opinione pubblica. Ma quest'opinione s'è essa formata? O non dobbiamo lamentare anche qui, quell'indolenza od indifferenza dei privati, che, ritardando il meglio, serve a perpetuare tanti sconci e difetti? Nella Germania, nella Svizzera, nell'Olanda, nella Scandinavia vediamo borgomastri, curati, maestri di scuola unirsi con altri buoni cittadini per raccogliere informazioni intorno ai paesi da colonizzare più facilmente e proficuamente, e comunicarle ai popolani; e mettersi talvolta essi medesimi alla testa degli emigranti. Così i colonisti che partono, vanno incontro a minori disinganni e travagli e trovano buona accoglienza e meritata considerazione nei paesi in cui si recano. Anche i colonisti italiani, certamente, hanno saputo farsi largo e raggiungere una certa importanza. Ma a che prezzo di fatiche e di privazioni! Chi saprebbe misurarle? E quanto poco si pensa poi ai patimenti, alle angosce, allo squallore di quei tanti e tanti a cui fu forza dare indietro, seppure non perirono nella prova? È tempo di pensarci davvero. È tempo di occuparci seriamente del grave problema. L'umanità e l'interesse politico lo esigono con pari insistenza.

BARTOLOMEO MALFATTI.

<sup>1)</sup> Tant'è vero, che due scrittori autorevolissimi, Guglielmo Roscher e Roberto Jannasch, trovano anzi da commendarlo; proponendo in certo modo ad esempio la sollecitudine dei suoi Agenti e Commissari nel Brasile in prò degli immigranti; e gli incoraggiamenti dati alle scuole italiane nell'Argentina. (*Kolonien, Kolonialpolitik, und Auswanderung*) 1885, 3ª ediz.; pagine 357, 396.

## Il porto di Fiume

Il governo ungherese fa il suo possibile, acciocchè il porto di Fiume possa rivaleggiare cogli altri più importanti dell'Adriatico. E difatti, nell'ultimo decennio, il movimento commerciale vi è aumentato in modo da fare seria concorrenza a Trieste.

Da un carteggio alla *Rassegna* ci vien fatto sapere che nel 1884 le navi entrate nel porto di Fiume furono 7656, della portata complessiva di tonnellate 1,275762. Si ebbe così sul 1883 un aumento di 733 navi e 110,000 tonnellate; e ciò malgrado gli incagli ed i turbamenti cagionati dal colera.

Nelle cifre indicate prima l'Inghilterra entra con 197 vapori e 218,550 tonnellate; più una nave a vela di 169 tonnellate. Questi in arrivo. In partenza: 195 vapori con 216000 tonnellate; 1 nave a vela con 969 tonnellate.

L'Italia figura in arrivo con un vapore e 782 tonnellate, e 867 navi a vela e 37,500 tonnellate; in partenza con un vapore di 782 tonn. e 851 navi a vela con 36,000 tonn. Il numero delle navi sarebbe abbastanza notevole; ma il tonnellaggio non rappresenta neppure il 6 % del movimento com-

plessivo; mentre quello inglese è del 34 %. Si tratta adunque per quello che concerne noi, di traffici meschini con piccoli legni da costa.

Superiore al commercio coll'Italia è quello colla Francia e coll'America. Per la Francia si esportano grandi quantità di legname, dall'America s'importa molto petrolio greggio per la raffineria di petrolio a Fiume. Anche il traffico diretto colle Indie orientali è in accrescimento continuo.

Il corrispondente della *Rassegna* fa voti perchè dai negozianti italiani si prenda l'iniziativa a più frequenti relazioni commerciali coll'Ungheria. E noi, appoggiando questo voto, raccomandiamo vivamente ai nostri negozianti di volersi rendere ben conto dell'importanza di quel porto; il quale già adesso ci dà la comunicazione più diretta colla Croazia, colla Slavonia e colla Serbia; e a cui lo sviluppo della rete ferroviaria nella Bosnia, nell'Erzegovina, e in massima nella penisola balcanica, assicura un avvenire floridissimo.

## La produzione del cotone nell'America del Nord.

Scrivono da Galveston (Texas) all'*Export*, che il commercio e l'industria americana si risentono in più d'un modo del mediocre raccolto di cotone nelle ultime due annate 1883 e 1884.

Si calcola che l'Europa abbisogni di 138,000 balle di cotone alla settimana; delle quali 72,000 per la Gran Bretagna, e 66,000 per il continente. Il consumo annuo risulterebbe così di balle 7,176,000 (a 400 libbre). Ora la produzione dell'America del Nord si stima da 5,800,000 a 6,500,000 balle; da cui devono detrassene 1,980,000 lavorate nel paese stesso (1,900,000 negli Stati Uniti, 80,000 nel Canada e nel Messico). Rimarrebbero per la esportazione, nel migliore dei casi, balle 4,520,000; alle quali sono da aggiungersi:

	Balle	Libbre
dalle Indie or. <sup>1)</sup>	1,600,000 (a 380 lib.)	= 608,000,000
dall'Egitto . . .	425,000 (a 650 »)	= 276,000,000
dal Brasile . . .	350,000 (a 170 »)	= 59,000,000
da altri paesi . . .	115,000 (a 230 »)	= 26,450,000
Totale . . .	Libbre	970,200,000

ovvero balle 2,425,000 (a 400 libbre).

Sommando queste colle 4,520,000 che può dare l'America s'avrebbero per la importazione in Europa balle 6,745,000; rappresentanti un ammanco di 431,000 sul bisogno della industria europea. Ma come fa osservare il corrispondente dell'*Export*, lo ammanco sarà anche maggiore; inquanto che i filatori americani sogliono fare provviste superiori al consumo, risultando così una scorta che può calcolarsi a 50,000 balle. Per supplire alle domande del mercato in generale, la raccolta annua dell'America del Nord dovrebbe salire per lo meno a balle 500,000.

Lo stesso corrispondente esprime l'avviso che, stante la debolezza dei prezzi (la sua lettera è del 3 dicembre 1884) i fabbricanti farebbero bene a coprire il proprio consumo. Secondo lui un rialzo non potrà mancare, anche se il nuovo raccolto ascendesse a balle 6,500,000.



## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Bologna.** — Nella tornata del 5 marzo la Camera di commercio essendo stata chiamata a deliberare sui seguenti quesiti inviati dalla Camera di commercio di Ferrara se cioè fosse opportuno invocare 1.° una modificazione della legge di ricchezza mobile sia per la troppo grave aliquota, sia per l'applicazione, e chiedere che siano sottoposti alle Camere di commercio i ruoli almeno per le categorie B e C; 2.° una diminuzione della Banca Nazionale sul saggio dello sconto e sul numero delle firme richieste ad un aumento nella durata dello sconto stesso, 3.° e d'insistere presso il governo affinché tenga conto dei voti relativi alle tariffe doganali emessi in occasione del congresso tenuto in Torino, la Camera adottava le conclusioni della sua commissione economica la quale fu di parere non essere opportuna la proposta della Camera ferrarese per le seguenti ragioni; sul primo quesito oltretutto tutto dimostra esser vano il chiedere modificazioni alla tassa di ricchezza mobile nelle presenti condizioni del bilancio non pare che le Camere possano essere competenti per esaminare i ruoli anche nelle categorie accennate le quali comprendono molti contribuenti non commercianti: sul secondo perchè più e più volte si sono fatti simili voti per esaudire i quali occorre modificare lo statuto della banca, nè pare opportuno ripeterli: sul terzo perchè già si discusse in parlamento in occasione della questione agraria.

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella tornata del 27 marzo dopo data comunicazione delle cose più importanti fatte ex ufficio nell'intervallo della seduta precedente e preso atto delle pubblicazioni ricevute dalla Camera, si passò a discutere sulla domanda della Società Agraria di Lombardia di concorrere ancora alla formazione dell'adequato dei bozzoli di Milano, mediante nomina di tre fiandieri che dirigano e sorvegliano le operazioni relative in unione a tre delegati della società richiedente e ad altri tre della deputazione provinciale. Dopo ampia discussione, ritenuto che sussiste sempre quel disaccordo fra possidenti e fiandieri, sul quale la Camera aveva già deliberato in gennaio scorso di astenersi dal far l'adequato, si riconosce unanimemente che vien meno ogni ragione di modificare la detta risoluzione di astensione.

In secondo luogo si riprese in esame la domanda del Ministero circa la opportunità di estendere ai sacchi nuovi l'importazione temporanea, oggi limitata ai sacchi usati, che si vollero impiegare per il trasporto delle merci destinate al transito ed alla esportazione. Fu riconosciuto alla quasi unanimità che sarebbe inopportuno negare questa concessione al commercio di transito, ma si constatò del pari che, a tutela della industria nazionale, siffatta concessione dovrebbe venir subordinata alla tassazione anche dei sacchi che entrano pieni di merce pel consumo italiano, e che pei sacchi nuovi come per gli usati si riduca il termine concesso per la riesportazione, perchè quello attuale troppo lungo è causa di molti abusi.

## Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.  
(in milioni)

## Banca Nazionale del Regno

	28 feb.	10 mar.	differ.	
Attivo	Cassa e riserva... L. 304,0	289,2	- 14,8	
	Portafoglio.....	271,4	- 15,4	
	Anticipazioni.....	32,1	31,7	- 0,4
Passivo	Capitale..... L. 200,0	200,0	—	
	Massa di rispetto..	35,0	35,0	—
	Circolazione.. 518,4)	497,0)	535,2	- 24,4
	Altri debiti a vista.. 41,2)	559,6)	38,2)	

## Banca Nazionale Toscana

	31 genn.	10 mar.	differ.	
Attivo	Cassa e riserva... L. 33,8	34,1	+ 0,3	
	Portafoglio.....	29,2	27,9	- 1,3
	Anticipazioni.....	0,3	0,3	—
Passivo	Capitale..... L. 30,0	30,0	—	
	Massa di rispetto..	3,2	3,2	—
	Circolazione.. 62,4)	63,1)	62,3)	- 0,3
	Altri debiti a vista.. 0,7)	63,1)	0,5)	

## Banco di Napoli

	10 febb.	28 febb.	differ.	
Attivo	Cassa e riserva... L. 139,8	143,6	+ 3,8	
	Portafoglio.....	63,6	65,8	+ 2,2
	Anticipazioni.....	27,5	27,3	+ 0,2
Passivo	Capitale..... L. 48,7	48,7	—	
	Massa di rispetto..	8,4	8,4	—
	Circolazione.. 176,2)	245,5)	180,1)	- 11,2
	Altri debiti a vista.. 69,3)	245,5)	74,6)	

## Banca Romana

	28 febb.	10 mar.	differ.	
Attivo	Cassa e riserva L. 21,7	21,2	- 0,5	
	Portafoglio.....	29,9	29,1	- 0,8
	Anticipazioni....	0,1	0,1	—
Passivo	Capitale.....	15,0	15,0	—
	Massa di rispetto	3,0	3,0	—
	Circolazione 48,6)	49,9)	45,5)	+ 3,5
	Altri debiti a vista 1,3)	49,9)	0,9)	

## Banca di Francia

	26 marzo	2 aprile	differ.	
Attivo	Incaso metallico Fr. 2,071,0	2,069,1	- 1,9	
	Portafoglio.....	314,3	903,1	+ 88,8
	Anticipazioni.....	273,8	278,3	+ 4,5
Passivo	Circolazione.....	2,865,2	2,920,4	- 55,2
	Conti correnti.....	438,6	458,5	+ 19,9

## Banca dei Paesi Bassi

	21 marzo	28 mar.	differ.	
Attivo	Incaso metallico Fior. 128,8	129,1	+ 0,3	
	Portafoglio.....	44,8	43,9	- 0,9
	Anticipazioni.....	42,0	41,8	- 0,2
Passivo	Circolazione.....	184,6	183,4	- 1,2
	Conti correnti.....	11,3	12,9	+ 1,6

## Banca Imperiale di Germania

	14 marzo	23 marzo	differ.	
Attivo	Incaso metallico... St. 28,7	28,9	+ 0,2	
	Portafoglio e anticipaz.	19,1	18,0	- 0,1
Passivo	Circolazione.....	33,3	33,4	+ 0,1
	Conti correnti.....	11,6	10,6	- 1,0



**Banche associate di Nuova York.**

	14 marzo	21 marzo	differ.	
Attivo	{ Incasso metallico Sterl..	20,7	20,9	+ 0,2
	{ Portafoglio e anticipaz...	60,7	60,2	- 0,5
Passivo	{ Circolazione .....	2,1	2,2	+ 0,1
	{ Conti correnti.....	71,1	71,8	- 0,3

**Banca nazionale del Belgio**

	19 marzo	26 marzo	differ.	
Attivo	{ Incasso metallico Fr.	99,7	97,8	- 1,9
	{ Portafoglio.....	275,6	277,7	+ 2,1
	{ Anticipazioni.....	10,5	10,7	+ 0,2
Passivo	{ Circolazione.....	340,0	340,3	+ 0,3
	{ Conti correnti..	60,3	61,3	+ 0,1

**Banca d'Inghilterra (26 marzo).**

Aumentarono: il *portafoglio* e le *anticipazioni* di sterline 422,777; la *circolazione dei biglietti* di sterline 475,100; l'*incasso metallico* di st. 128,300; e i *conti correnti particolari* di sterline 530,118.

Diminuirono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 436,524; e la *riserva biglietti* di st. 220,850.

— Il Presidente della Camera di Commercio di Firenze fa noto che il R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con sua ufficiale del 27 marzo N. 4568 ha autorizzato le Camere di Commercio del Regno a concedere una proroga sino al 40 aprile agli espositori che ne facciano domanda purchè concorrano circostanze eccezionali ed a *condizione che essi assumano l'impegno di spedire gli oggetti a grande velocità.*

Avverte inoltre che saranno rifiutati gli oggetti che giungessero dopo il 20 aprile, salvo speciale autorizzazione del Ministero.

Gli espositori di oggetti di valore, come oreficeria, argenteria, ecc., potranno essere autorizzati a presentare i loro oggetti il 23 aprile, purchè mandino ad Anversa e preparino a tempo opportuno le vetrine necessarie per la mostra.

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 4 Aprile 1885.

La questione afgana che nella settimana decorsa aveva alquanto sinistramente pesato sul mercato dei fondi pubblici era per entrare in una via di conciliazione, e già credevasi scongiurato un grave pericolo per la pace europea, allorchè telegrammi pervenuti dal Tonchino pubblicati a Parigi nel pomeriggio di domenica annunziarono che la divisione comandata dal generale Negrier era stata battuta con perdita anche di una parte dell'artiglieria, e che al seguito di questo scacco le truppe francesi avevano dovuto sgomberare Lang-Son. Queste notizie produssero lunedì un vero sgomento nella borsa di Parigi, e tanto spinto fu il panico che le rendite francesi retrocessero quasi di tre punti e la rendita italiana di due, cosa che non si verificò neppure nel giorno in cui nel luglio del 1870 venne dichiarata la guerra fra la Francia e la Prussia. Ad accentuare poi il movimento retrogrado si aggiunsero le tumultuose discussioni nella Camera francese, che ebbero per risultato il ritiro del Gabinetto Ferry, e gli assembramenti popolari in Parigi che minacciavano di prender forma di moto insurrezionale. Noi non faremo

apprezzamenti sulla eccitazione della borsa parigina, ma non possiamo a meno di constatare che quel ribasso fu esagerato, e ciò è tanto vero che martedì in seguito alle migliori notizie venute da Londra, e in vista della possibilità di uno scioglimento favorevole della crisi ministeriale francese, tutte le Borse, non esclusa quella di Parigi, si mostrarono alquanto più fiduciose, cessando da quella furia di vendere che aveva provocato i forti ribassi del giorno precedente. Naturalmente il miglioramento ebbe dei limiti piuttosto ristretti, perchè il timore che la situazione al Tonchino vada sempre peggiorando, gli apprezzamenti della stampa tedesca e inglese che fan temere possibilità di complicazioni internazionali per il ritiro di Ferry, e finalmente le vendite fatte dagli speculatori per far fronte alla liquidazione, contribuirono a mantenere i mercati in uno stato di depressione. Nutriamo peraltro fiducia che eliminati, o per lo meno mitigati quei fatti che giustificarono gli allarmi dei primi giorni, e compiuta che sia la liquidazione della fine di marzo, gli affari riprenderanno, se non con maggior lena, certo con maggior profitto, aspettando di poter dare un nuovo slancio alle transazioni, che siano scomparse dall'orizzonte tutte quelle nubi che obbligano la speculazione a mantenersi nella più stretta riserva. La situazione del mercato monetario internazionale continua in generale ad essere buona. A Londra lo sconto fuori banca per le cambiali a 3 mesi oscillò da 27/8 a 2 3/4 per cento, e a Parigi si mantenne sul 27/8 per cento.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendite francesi.** — Il 5 0/0 da 109,32 cadeva a 107,70 e poi risaliva a 109,05; il 3 0/0 da 79,80 a 77,10 per risalire a 79,15 e il 3 0/0 ammortizabile da 82,10 a 89,25.

**Consolidati inglesi.** — Da 96 15/16 salivano a 98 1/16.

**Rendita turca.** — A Londra da 17 1/8 scendeva a 17 7/8.

**Valori egiziani.** — L'Egiziano nuovo da 344 ripiegava a 340 e poi risaliva a 346 e il Canale di Suez da 2040 riprendeva fino a 2155.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore invariata fra 60 1/2 e 60 3/4.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sulle varie piazze italiane da 97,70 in contanti scendeva fino a 96,20 e da 97,90 per fine mese a 96,40. Più tardi risaliva a 97,60 in contanti e a 98,80 per fine mese. A Parigi da 96,20 cadeva al disotto di 95 e poi riprendeva fino a 96,95, a Londra da 96 1/3 scendeva a 95 e a Berlino da 97,10 a 95 per risalire in seguito a 96.

**Rendita 3 0/0.** — Venne negoziata da 65 a 64,50.

**Prestiti pontificii.** — Dopo piccole oscillazioni di rialzi e di ribassi il Blount e il Cattolico 1860-1864 restano a 97 ex coupon e il Rothschild da 99 cadeva a 97.

**Valori bancarj.** — Parteciparono anche essi al deprezzamento subito dalla rendita, ma nel corso della settimana col migliorare di quella ripresero anch'essi parte del terreno perduto. La Banca Nazionale italiana da 2240 cadeva a 2220 e poi risaliva a 2260; la Banca Nazionale Toscana che da 1180 era caduta a 1175 scendeva fino a 1135 e quindi ritornava a 1165; il Credito Mobiliare scendeva a 975 e poi andava a 1005; il Banco di Roma dopo aver toccato prezzi più bassi resta a 706; la Banca Romana



a 1145; la Banca Generale a 640; la Banca di Milano a 635; la Banca di Torino a 842; e la Banque d'Excompte a 568.

**Regia tabacchi.** — Nell'ultima relazione presentata dalla Commissione liquidatrice si diceva che il pagamento del reparto avrebbe cominciato a partire dal 10 aprile. Siamo già alla metà della prima diecina del mese, e nessun avviso è venuto sul modo e luogo di pagamento, sebbene si sappia che sarà solo a Roma.

**Valori ferroviari.** — Deprezzati al principio della settimana per le ragioni più sopra accennate, più tardi ripresero quasi i prezzi precedenti. Le azioni meridionali che erano cadute a 695 risalirono a 717 circa; le romane comuni negoziate fra 120 e 125; le obbligazioni romane fino a 311; le meridionali fino a 316,50; le Sarde nuove fino a 319 e le livornesi *C D* a 317.

**Credito fondiario.** — Roma negoziato a 484,50; Milano fra 514 e 515; Torino fra 512 e 513; Napoli a 103 e Cagliari fra 472 e 474.

**Prestiti Comunali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si negoziarono fino verso 66; l'Unificato di Napoli fino a 92,80 e il prestito di Roma a 486.

**Valori diversi.** — La Fondiaria vita saliva fino a 316; la Fondiaria italiana negoziata fra 332 e 334; l'Acqua Marcia fino a 1495; le Condotte d'acqua fino verso 579 e le immobiliari a 757.

**Cambi.** — Alquanto sostenuti. Il Francia a vista resta a 100,50 e il Londra a tre mesi a 25,25.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Sui mercati frumentarij esteri la situazione è rimasta invariata, cioè con pochi affari e con prezzi piuttosto deboli, nè vi sono speranze di ripresa a meno che scoppiasse la guerra fra la Russia e la Gran Bretagna, la quale avrebbe per effetto di porre ostacolo alle importazioni dal Mar Nero sul centro d'Europa. A Nuova York i grani oscillarono da doll. 0,88 a 0,91 allo stajo; i granturchi da 0,49 e 1/2 a 51 e le farine extra state si quotarono in rialzo da doll. 3,20 a 3,40 al sacco di 88 chilogrammi. A Chicago il frumento debole da doll. 0,74 a 0,75 e il granturco in ribasso fra 0,37 1/2 e 0,37 7/8. A Odessa i grani teneri di 2<sup>a</sup> qualità si cedono da 2 a 3 cop. meno della settimana passata. A Londra ribassarono i grani, le farine e le avene e a Liverpool il granturco. A Salonico mercato incerto e prezzi deboli. A Pest i grani sostenuti fra fior. 8,26 a 8,29 al quint., e a Vienna quotati in rialzo fra fior. 8,60 e 8,64. In Francia l'aumento continua a predominare nella maggior parte dei mercati, ma gli affari sono piuttosto in calma. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,90 al quint.; e per maggio-giugno a fr. 22,55. In Italia la situazione è rimasta in generale invariata, cioè favorevole ai produttori, ma i continui arrivi dall'estero fanno prevedere che se non si verificano circostanze straordinarie, i prezzi subiranno inevitabilmente qualche ribasso. Ecco adesso il movimento della settimana. A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono fino a L. 23,50 al quintale al vagone e i rossi fino a L. 22,75. — A Bologna i grani ebbero vendite correnti sulle L. 22; i granturchi fino a L. 12 e i risoni da L. 18 a 19. — A Ferrara i grani si contrattarono da L. 20,50 a 21,75 e i granturchi da L. 12,50 a 14. — A Venezia i frumenti teneri lombardi fecero da L. 19 a 21; i granturchi da L. 14 a 14,50; l'avena da L. 17 a 17,25 e

il riso da L. 33 a 36. — A Verona si praticò da L. 20,25 a 21,75 per i grani; da L. 14 a 15,75 per i granturchi e da L. 30,50 a 38 per il riso. — A Milano il listino segna da L. 20,50 a 23,50 per i grani; da L. 13 a 15,25 per i granturchi; da L. 16 a 17 per la segale e da L. 29,50 a 37 per il riso nostr. fuori dazio. — A Pavia i risi realizzarono da L. 29 a 33. — A Torino si fece da 22,25 a 24,75 per grani; da L. 13 a 16,25 per il granturco; da L. 16,50 a 18,50 per l'avena e da L. 24,50 a 36,75 per il riso. — A Genova i grani teneri lombardi si venderono fino a L. 23 e gli esteri da L. 16 a 21. — In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa e a Bari le bianchette si venderono da L. 24 a 24,50; le rossette da L. 23 a 23,50; i grani duri da L. 22 a 24,75; i misti da L. 20 a 21; le avene da L. 19 a 20 e le fave da L. 14 a 14,50.

**Vini.** — I mercati italiani non mancano di attività e per quanto si faccia dai compratori per provocare un ribasso, pur nondimeno essendovi il bisogno, non possono ottenere lo scopo. I mercati di produzione della Sicilia, Calabria e napoletano, si tengono fermi e con aumento nei prezzi, perchè la forte esportazione ne ha decimato i loro depositi, talchè vi sono punti dove i vini scarseggiano di già e si dubita di poterne avere per l'annata e sino alla campagna nuova. Vi è ancora troppo tempo da passare, per cui è opinione generale che si possano avere nuovi aumenti. E difatti, chi dovesse comprare oggi i vini di Scoglietti, per esempio, dovrebbe pagare un aumento di lire 3 a 4 l'ettol. da quanto si pagano i carichi che si stanno vendendo in porto; per conseguenza ultimati questi, non si potrà necessariamente vendere i futuri allo stesso prezzo odierno. A Torino i vini di 1<sup>a</sup> qualità si venderono da L. 60 a 68 all'ettol. sdoganato e quelli di seconda da L. 43 a 53. — A Genova i Scoglietti realizzarono da L. 37 a 41 sul ponte allo sbarco; i Riposto da L. 34 a 37; i Pachino da L. 36 a 37; i Siracusa da L. 42 a 44 e i Calabria da L. 42 a 45. — A Casalmaggiore i prezzi variarono da L. 36 a 70 a seconda del merito. — A Udine i vini friulani fecero da L. 65 a 80. — A Firenze e nelle altre piazze della Toscana i vini neri del 1883 si venderono fino a L. 75 al quintale sul posto e i nuovi da L. 30 a 55. — A Napoli discreti affari al prezzo di duc. 165 per i Melfi; di 140 per i Posilipo e per i Monte Procida; di 136 per i Gragnano; di 130 per i Vesuvio; di 125 per i Somma Vesuviana il tutto per ogni carro sul posto. — A Foggia i prezzi variarono da L. 40 a 60 all'ett. — A Gallipoli le prime qualità salirono a L. 36 all'ettol. franco bordo. — A Messina si praticò da L. 46 a 48 per i Faro e i Milazzo; da L. 31 a 35 per i Vittoria; da L. 32 a 33 per i Riposto e da L. 42 a 45 per i Siracusa. In Francia i vini buoni del Mezzogiorno si vendono da fr. 35 a 50 all'ettol. e i leggeri fino a fr. 32; e i vini italiani variano da fr. 50 a 60 a seconda della qualità.

**Spiriti.** — L'articolo continua in calma, nè lo spauracchio dell'aumento di dazio ha prodotto alcun effetto sullo speculatore che non è molto ha provato gli effetti della speculazione. Infatti le spese, il collaggio, il detrimento dell'articolo assorbono una forte parte di un aumento qualunque eventuale, per cui non è facile avere del movimento sul genere. A Genova gli americani sdaziati di gr. 93/94 si venderono a L. 187 al quint., tara 30 0/0 per barile, e al deposito Lire 56 e i napoletani a L. 178 per gr. 90/91. — A Milano i tripli di gr. 94/95 realizzarono da L. 174 a 175; i germanici da L. 185 a 186; gli americani di gr. 93/94 da L. 184 a 185 e l'acquavite di grappa da L. 88 a 91.

**Cotoni.** — La situazione dei cotoni non potrebbe essere migliore, e forse si avvantaggerebbe di più, se la politica non interrompesse l'andamento regolare



delle transazioni inquantochè gli ultimi arrivi dalla America e dalle Indie recano che i movimenti nel raccolto continuano a confermare le più basse valutazioni incorse nella provvista dei due paesi. A *Milano* con buone domande gli Orleans si venderono da L. 74 a 77 ogni 50 chilog.; gli Upland da L. 73 a 75; i Bengal da L. 50 a 51; i Dhollerah da L. 58 a 60; e i Tinniwelly L. 64. — A *Genova* i cotone indigeni realizzarono da L. 50 a 67 ogni 50 chil.; gli americani da L. 67 a 74 e gl'indiani da L. 48 a 67. — All' *Havre* mercato sostenuto. — A *Liverpool* i Middling Orleans chiudono a den. 61/16; i Middling Upland a 6 e i good Oomra a 5 e a *Nuova York* le ultime quotazioni furono di cent. 11 1/4 per i Middling Upland. La provvista visibile dei cotone nelle Indie, agli Stati Uniti e in Europa era alla fine della settimana scorsa di balle 2,731,000 contro 3,124,000 l'anno scorso alla stessa epoca, e contro 3,381,000 nel 1883.

**Sete.** — La settimana che oggi si chiude non ebbe nulla di notevole per l'andamento degli affari essendosi mantenute le solite disposizioni riservate. Ad una ristretta domanda fece capo naturalmente un numero limitato di transazioni in tutti gli articoli, e i prezzi se non segnarono delle variazioni accusarono però qualche irregolarità, specie nel genere secondario che è anche il più offerto. A *Milano* le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 52 a 53; dette di 1° ordine da L. 50 a 51; gli organzini classici 17/19 a L. 62; detti di 1° ordine da L. 59 a 60, e le trame classiche 24/26 a L. 58. Nei bozzoli secchi i gialli reali si venderono da L. 11,25 a 11,50 al chilog.; i bianchi da L. 11,50 a 12; e i verdi da L. 11,25 a 11,50. — A *Lione* con affari al puro soddisfacimento dei bisogni di fabbrica le greggie italiane a capi anodati di 2° ordine 10/12 si cedono a fr. 54; gli organzini di 1° ord. 26/30 a fr. 64 e le trame 22/24 di 1° ord. a fr. 59.

**Salumi.** — Durante l'ottava a *Genova* si ebbe calma con prezzi anche meno sostenuti stante il deposito dei diversi articoli finora rilevante. Il merluzzo Labrador si va vendendo da L. 32 a 33; tonno in latta da L. 140 a 145 per 100 chil.; aringhe da Lire 15 a 18 il barile; salacche inglesi da L. 50 a 75 la botte, sconto 4 a 5 0/0 il tutto schiavo in darsena.

**Bestiami.** — Riguardo ai bovini grassi da macello costatiamo con piacere che nonostante gli aumenti di tariffe doganali sull'introduzione del bestiame in Francia, il commercio dei medesimi non ha, sin qui, fra noi risentita alcuna scossa; anche i vitelli maturi continuarono ad essere ben domandati, e attivissimo è il commercio dei bovini da lavoro e da produzione. A *Fossano* e a *Rimini* i bovi grassi da macello aumentarono di 5 lire al quint. Su quest'ultima piazza i bovi a peso vivo si pagarono da L. 80 a 84 al quint.; le vacche da L. 75 a 80; i vitelli da L. 115 a 120 e i castrati da L. 90 a 100. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 140 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 160 a 170; gl'immaturo a peso vivo da L. 85 a 95 e i majali grassi a peso morto da L. 105 a 110. — A *Fossano* i bovi si pagarono da 6,50 a 7,25 al miriagrammo e i vitelli da L. 7,25 a 8,25. — A *Treviso* i bovi a peso vivo L. 70 al quint. i vitelli L. 85 e i majali L. 85. — A *Parigi* i bovi valgono da fr. 110 a 160 al quint. morto; le vacche da fr. 104 a 150; i vitelli da fr. 150 a 232; i montoni da franchi 154 a 198 e i majali grassi da fr. 118 a 148.

**Olj d'oliva.** — Discreta attività nelle qualità fini e calma nelle andanti. A *Bari* i sopraffini si trattarono da L. 160 a 175 al quint.; i fini da L. 110 a 155; i mangiabili da L. 100 a 108 e i comuni da L. 90 a 95. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 98,38, e per maggio a L. 98,10 e i Gioja a L. 89,17 in contanti e a L. 89,57 per maggio. — A *Firenze* l'olio acerbo vale da L. 84 a 88 ogni soma di chilog. 61,200 sul posto, e le altre qualità mangiabili da 78 a 83. — A *Livorno* i mangiabili del lucchese e del fiorentino realizzarono da L. 125 a 145 al quint. — A *Genova* i Riviera Ponente fini ottennero L. 170; detti mangiabili da L. 130 a 150; i Sardegna da L. 135 a 183; i Bari da L. 110 a 160 e i Romagna da 130 a 143. — A *Porto Maurizio* i mangiabili realizzarono da L. 125 a 150 — e a *Trieste* l'olio d'oliva Italia uso tavola in botti da fior. 68 a 77 al quintale.

**Olj diversi.** — L'olio di cotone a *Genova* vale attualmente da L. 72 a 78 al quint. al deposito; l'olio di ricino fu venduto a L. 110 per le qualità mangiabili, e da L. 68 a 70 per quello uso arti; l'olio di mandorle da L. 250 a 350 a seconda della qualità, e l'olio di sesame da L. 70 a 96.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE

### AVVISO

(c. 1651)

### per fornitura d'Olio d'oliva

L'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane, volendo procedere all'acquisto di chilogrammi 80,000 Olio di Oliva di cui:

Chilogrammi 50,000 pel Magazzino di Foligno

» 30,000 » di Napoli

apre una gara a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo Capitolato, in data 16 Agosto 1884, il quale è visibile presso la Direzione Generale in Firenze (P. dell'Unità Ital. N. 7) e nelle stazioni di **Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.**



Le offerte dovranno pervenire con lettera d'accompagnamento alla Direzione Generale suddetta, non più tardi delle ore 2 pomerid. del dì 16 aprile corr. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

### Offerta per fornitura d'Olio d'oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta il giorno 17 successivo alle ore 2 pom. dal Comitato di Sorveglianza dell'Amministrazione, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori, ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti, e ciò senz'obbligo di dichiararne il motivo.

Non sarà tenuto conto delle offerte indicanti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Centrale dell'Amministrazione in Firenze o nelle sotto Casse di Roma e Napoli un deposito di L. 250 per ogni 10,000 chilogrammi d'Olio pei quali intende concorrere.

Tale deposito dovrà esser fatto in contanti o in titoli del Consolidato Italiano, valutati al prezzo di Borsa, od in Fedi di Credito del Banco di Napoli, girate a favore del Cassiere Capo delle Strade Ferrate Romane. E previa esibizione della ricevuta di deposito, ogni concorrente od un suo delegato potrà assistere all'apertura delle offerte stesse.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nell'offerta, e questa dovrà pure indicare le stazioni delle Ferrovie Romane dalle quali si domanda di spedir l'Olio a forma dell'art. 3.° del Capitolato.

Firenze, 2 Aprile 1885.

LA DIREZIONE GENERALE

#### RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.
<b>Prodotti della Settimana</b>								
1885	241,080 05	12,903 60	50,103 55	234,717 80	6,647 45	545,452 45	1,722	316 76
1884	239,259 71	12,052 80	50,028 85	188,715 05	6,176 49	496,232 90	1,722	288 17
differenza								
1885	+ 1,820 34	+ 850 80	+ 74 70	+ 46,002 75	+ 470 96	+ 49,219 55	„	+ 28 59
<b>Dal 1° Gennaio</b>								
1885	2,336,239 93	75,929 53	708,880 41	2,781,178 88	96,331 34	5,998,560 09	1,722	3,483 48
1884	2,240,898 61	68,428 70	629,682 00	2,624,244 47	74,392 61	5,637,576 39	1,722	3,273 85
differenza								
1885	+ 95,411 32	+ 7,500 83	+ 79,198 41	+ 156,934 41	+ 21,938 73	+ 360,983 70	„	+ 209 63

#### RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.
<b>Prodotti della Settimana</b>								
1885	124,225 10	2,996 30	25,763 70	115,720 90	2,719 90	271,425 90	1,491	182 04
1884	90,770 81	2,954 87	43,166 05	112,604 07	2,191 36	251,687 16	1,888	181 33
differenza								
1885	+ 33,454 29	+ 41 43	- 17,402 35	+ 3,116 83	+ 528 54	+ 19,738 74	+ 103	+ 71
<b>Dal 1° Gennaio</b>								
1885	1,293,235 44	37,727 18	216,851 07	1,300,858 83	60,087 25	2,903,759 77	1491,00	1,950 88
1884	1,146,747 01	32,779 17	235,659 90	1,399,079 30	78,980 42	2,893,285 80	1380,23	2,096 23
differenza								
1885	+ 146,488 43	+ 4,948 01	- 18,848 83	- 98,220 47	- 18,893 17	+ 15,473 97	+ 110,77	- 145 85

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sede in Firenze. - Capitale L. 200 milioni interamente versato

12.ª Settimana. — Dal 19 al 25 Marzo 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI





# STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

## A V V I S O

### VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, VERONA, MILANO, BOLOGNA ed ALESSANDRIA:

ACCIAIO vecchio in genere . . . . .	Chilogr.	38,000	circa
BRONZO da rifondere ed in limatura e tornitura . . . . .	»	17,500	»
CERCHI fuori uso per carri e carrozze . . . . .	»	74,800	»
CERCHI d'acciaio, fuori uso per locomotive e tenders . . . . .	»	51,500	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti, lamerino, gratelle e da lavoro . . . . .	»	565,800	»
GHISA da rifondere . . . . .	»	135,000	»
OTTONE da rifondere . . . . .	»	14,500	»
RAME da rifondere ed in limatura e tornitura . . . . .	»	19,800	»
ZINCO da rifondere . . . . .	»	10,400	»
N. 4 Assi montati f. u. per locomotive . . . . .	»	5,800	»
RUOTE vecchie f. s. con e senza cerchi . . . . .	»	3,473	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno **14 Aprile 1885**. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 15 dello stesso mese alle ore 10 antimeridiane.

**Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.**

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché i particolari della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, BOLOGNA, FIRENZE, LUCCA, e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 25 Marzo 1885.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.



## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

3<sup>a</sup> Settimana dell' Anno 1885 — Dal dì 15 al dì 21 Gennaio 1885.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1651)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	274,077.41	12,192.18	42,768.42	245,017.32	13,132.23	7,012.01	5,002.89	599,201.96	1,725	18,112.34
Settimana cor. 1884	303,051.01	10,865.63	44,202.68	253,937.06	16,454.16	7,260.51	4,657.57	640,428.62	1,684	19,884.25
Differenza {	in più	» »	1,326.55	» »	» »	» »	344.82	» »	41	» »
	» meno	28,973.60	» »	1,434.26	8,919.74	3,321.93	248.50	» »	41,226.66	1,771.91
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gennaio 1885 al 21 detto . . . . .	792,190.74	34,554.00	129,413.12	697,520.31	46,409.09	25,678.01	15,326.40	1,741,094.67	1,725	17,543.11
Periodo cor. 1884.	895,823.92	31,921.91	133,365.14	724,148.39	39,509.40	22,144.36	13,696.98	1,860,613.10	1,684	19,256.30
Aumento . . . . .	» »	2,632.09	» »	» »	6,899.69	3,533.65	1,626.42	» »	41	» »
Diminuzione . . . . .	103,633.18	» »	3,949.02	26,628.08	» »	» »	» »	119,518.43	»	1,713.19

## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

4<sup>a</sup> Settimana dell' Anno 1885 — Dal dì 22 al dì 28 Gennaio 1885.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1651)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana . . . . .	262,261.87	13,381.70	49,714.93	266,214.12	15,561.06	7,320.29	5,449.34	619,903.31	1,725	18,738.05	
Settimana cor. 1884	278,765.22	11,750.29	43,089.67	253,304.28	13,616.02	7,043.88	4,400.15	611,969.51	1,684	19,000.63	
Differenza {	in più	» »	1,631.41	6,625.26	12,909.84	1,945.04	276.41	1,049.19	7,933.80	41	» »
	» meno	16,503.35	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	262.58	
Ammontare dell' Esercizio dal 1° gennaio 1885 al 28 detto . . . . .	1,054,452.61	47,935.70	179,131.05	963,734.43	61,970.15	32,998.30	20,775.74	2,360,997.98	1,725	17,841.85	
Periodo cor. 1884	1,174,589.14	43,672.20	176,454.81	977,452.67	53,125.42	29,188.24	18,100.13	2,472,582.61	1,684	19,192.38	
Aumento . . . . .	» »	4,263.50	2,676.24	» »	8,844.73	3,810.06	2,675.61	» »	41	» »	
Diminuzione . . . . .	120,136.53	» »	» »	13,718.24	» »	» »	» »	111,584.63	»	1,350.53	